

L'altra contemporaneità di Franco Purini Il Complesso parrocchiale di San Giovanni Battista a Lecce

Giuseppe Rociola

DICAR Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari
E-mail: giusepperociola@yahoo.it

The other contemporaneity of Franco Purini. The Parish complex of San Giovanni Battista in Lecce

This study reflects on an alternative way in which project in the contemporaneity can be understood, considering, as is well known, that it has the refuse of History among the most widespread programmatic assumptions, incapable of suggesting invariants and principles useful to a present characterized by intensity, speed and pervasiveness of socio-cultural processes never seen before: a break with the past considered by many people to be inevitable, if not salvific. But Present can also be an opportunity to investigate its underlying depth as a "critical orientation structure" by virtue of which the project become an exercise of contrasts between the cultural substrata and the spirit of the time. A substrata which, however, does not suggest any logical determinism, but a kind of transfiguration that interprets the latent characteristics essential to describe, in an unprecedented way, the complex and conflicting heritage of a civilization.

As evidence of this cultural position, it may be important to analyze the value of the "other contemporaneity" by Franco Purini, interested to researching paths where the interpretation of reality is based on the recognition of historical-cultural conscience, through which to read a "critical distance" between things, placing the latter under a new light. It's a light who can revealing the hidden values of the compresences characterizing the city and the landscape, not to repeat them, but to explore new tensions to updating them. But according to Franco Purini this "distance" is fully grasped only through the project, the only way to really get to know the city, as demonstrated by the recent series of drawings by Tauns. They represent a combinatorial procedure that focuses some theoretical reflections, imprinted in a series of "planimetric organisms" exploring the application of different settlement principles, established and at the same time put in crisis by variants that verify their limits. The analysis of the San Giovanni Battista Complex in Lecce is an attempt to decipher the design techniques underlying the project meant as an "act of knowledge", capable of sublimating the cultural heritage, but not only. It is also an opportunity to investigate some issues, today central, addressed by this work. Among them, the inter-scalar nature of architecture, when it simultaneously involves the architectural space and its contemporary influence in the modification of urban space and its perceptual references. Secondly, the "tissue of relationships" designed by Franco Purini allows us to think about the

Questo studio è un pretesto per riflettere su uno dei modi alternativi con i quali può intendersi il progetto nella contemporaneità che, com'è noto, ha tra i più diffusi assunti programmatici il rifiuto della *Storia*, ritenuta incapace di suggerire invarianti e principi utili ad un presente contraddistinto da intensità, rapidità e pervasività dei processi socio-culturali mai vista prima: una frattura con il passato ritenuta da molti insanabile, se non salvifica. Ma il presente può anche essere l'occasione per indagare la sua profondità soggiacente, come "struttura di orientamento critico" in virtù della quale il progetto può divenire un fecondo esercizio di contrapposizione fra il sostrato culturale e lo spirito del tempo. Un sostrato che però non suggerisce alcun determinismo logico, ma una qualche forma di trasfigurazione che ne interpreti alcuni caratteri latenti ritenuti essenziali a descrivere in modo inedito il patrimonio complesso e conflittuale di una civiltà.

A testimonianza di questa posizione, può essere particolarmente importante volgere lo sguardo al valore di quella che può definirsi "l'altra contemporaneità" di Franco Purini, da sempre impegnato a ricercare percorsi nei quali l'interpretazione della realtà sia fondata sul riconoscimento della coscienza storico-culturale mediante la quale leggere la "distanza critica" tra le cose, ponendo queste ultime sotto una luce inedita. Una luce capace di disvelare i valori nascosti delle compresenze che compongono la città e il paesaggio, non per ribadirle, ma per esplorare nuove tensioni in grado di aggiornarle. Ma tale "distanza" si coglie pienamente solo attraverso il progetto, l'unico modo secondo Franco Purini per conoscere davvero la città, come dimostra ad esempio la recente serie di disegni *Tauns*. Sono rappresentazioni illustrative di un procedimento combinatorio che tematizza alcune riflessioni teoriche, impresse in "organismi planimetrici" che esplorano l'applicazione di diversi principi insediativi, affermati e nello stesso tempo messi in discussione da varianti che ne verificano i limiti. Sono disegni esemplari nel rispecchiare un viaggio che parte dalla *memoria* per giungere ad esiti inaspettati che conservano singolarmente una specifica autonomia e una relativa compiutezza, precludendo a sviluppi, deroghe, mutazioni. In questo senso, l'analisi del Complesso di San Giovanni Battista a Lecce è un utile esercizio per tentare di decifrare le tecniche progettuali alla base del progetto inteso come "atto di conoscenza", in grado di sublimare il retaggio culturale, ma non solo. È anche l'occasione per approfondire alcune questioni, oggi centrali, affrontate da quest'opera. Tra di esse c'è innanzitutto la natura interscalare dell'architettura, quando coinvolge simultaneamente la riflessione sullo spazio architettonico e la sua contemporanea influenza nella modificazione dello spazio urbano e dei suoi riferimenti percettivi. In secondo luogo, il "tessuto di relazioni" pensato da Franco Purini consente di ragionare sulle "aree di contrasti" generate dal periurbano che si confronta con il paesaggio rurale in trasformazione, spesso prive di una significatività riconoscibile sul piano morfologico e spaziale. Lo studio del complesso leccese consente infatti di indagare il ruolo del progetto nel rapportarsi con l'atopia e le problematiche persistenti che caratterizzano i frammenti liberi lasciati dalle lottizzazioni estensive, dimostrando come il contrasto alle loro patologie si possa perseguire non necessariamente rifiutandone la presenza con progetti che accentrino demiurgicamente tutti i valori linguistici e simbolici,



Fig. 1 - Inquadramento dell'area di progetto.
General plan with the project site.

oppure, al contrario, con ipotesi “rigenerative” di minimo intervento che molte volte non hanno la forza di interferire positivamente con le disarticolazioni delle *cinture marginali*. Perché, com'è noto, esiste un'ulteriore possibilità, che è quella di assumere trame e giaciture riassuntive delle molteplici contraddizioni dei processi urbani, come dati da ricomporre mediante il progetto in quanto “laboratorio di questioni critiche”. In esso, segni e tracce dell'esistente agiscono da *incipit* di una trama alla quale attribuire nuovi valori semantici e spaziali, allo scopo di conferire a quelle disarticolazioni un significato collettivo e una finalità architettonica mai avuti prima.

Un ulteriore motivo di interesse nello studio dell'intervento leccese è il suo ruolo pedagogico nella comprensione di un rapporto rinnovato e dialogico fra progetto e Storia, che vada oltre la facile obiezione dell'intrinseca inattualità della seconda rispetto alla “inafferrabile” condizione contemporanea. Perché il caso in esame disvela come, e con quali modalità, il progetto possa sollecitare l'*Eredità culturale*, discernendo e interrogando archetipi, caratteri, tipi e matrici figurative del territorio, avanzando una loro inedita interconnessione per superare il dato cronologico al quale sono ancorati e ricavarne innovative espressioni del proprio tempo. Lo studio propone anche un'indagine grafico-interpretativa sul processo compositivo, che non vuole in alcun modo pretendere di essere la fedele trascrizione di un metodo ma, assumendo il rischio concreto di confondere semplici coincidenze geometriche con le reali intenzioni del progettista, provare a decifrare una modalità di lavoro fortemente problematica nel ricercare legami consapevoli con l'esistente in quanto *compresenza*, non solo fisica, ma innanzitutto culturale. Il risultato volutamente ambiguo e aperto a diverse ipotesi delle *Tauns*, in bilico fra stabilità e incompiutezza, si ritrova nel complesso parrocchiale di San Giovanni Battista, per certi versi un manifesto di “deontologia urbana”

“areas of contrasts” generated by the comparison between the periurban and the rural landscape in transformation, the latter often lacking a recognizable significance on a morphological and spatial level. In fact, the Lecce complex investigates the role of the project in dealing with the atopy characterizing the void fragments left by parcellings, demonstrating how the contrast to their pathologies can be pursued not necessarily by refusing their presence with projects that centralize all linguistic and symbolic values, or, on the contrary, with “regenerative” hypotheses of minimal intervention which often do not have the strength to positively interfere with the disjointments of the fringe belts. Because, as is known, there is a further possibility, which is to consider plots and alignments generated by the contradictions of urban processes, as data to be recomposed through the project, meant as a “laboratory of critical issues”. Inside it, signs and traces of the Existing act as an *incipit* to find new semantic and spatial values. A further interest in the study of Lecce's project is its pedagogical role in understanding a renewed and dialogic relationship between project and history, beyond the easy objection of the intrinsic inactivity of the latter compared to the “elusive” contemporary condition. Because project can stimulate the Cultural Heritage, discerning and questioning archetypes, characters and types, making an unprecedented interconnection to overcome the chronological data to which they are anchored, to find innovative expressions of our time.

The study also proposes a graphic-interpretative investigation on the design process, which no pretend to be the faithful transcription of the adopted method, because it trying to decipher a way of working in seeking conscious links with the Existing as a *Compresence*, not only physical, but above all cultural. The deliberately ambiguous result open to different hypotheses of the *Tauns*, poised between stability and incompleteness, characterizes also the parish complex of San Giovanni Battista. The project site is located on the north-eastern outskirts of the Salento capital, the result of the occupation of the countryside which, especially since the second half of the twentieth century, pushes the city towards the sea. Before then, the relationship between the rural tissue and the residential nucleus was very clear. A bond became more complex by the recent decades development that is replacing those agricultural plots with fragmented parcellings. The Parish of San Giovanni Battista occupies the void closing the main axis of one of the eastern districts, at the intersection with the infrastructural diagonal connecting the consolidated city to the stadium, acting as a hierarchical fulcrum. An axis that has Piazzale Cuneo as its opposite pole and further nodal elements incorporated between the blocks of “houses in line”, including a square-parking that opened towards a shopping mall and the parish of San Massimiliano Kolbe. The general plan of the project combines plots and alignments of the settlement fragments described and their disconnections, fixing links with the territory and introducing these relationships within a space representing the responses to collective issues and at the same time symbolic. These answers are not only referred to its religious function, but also to potential social influence as a meeting place for the whole neighborhood. The social community, in this case, is really accomplished only with the presence of the believers, recalling the initiatory role that in the first Christian communities was constituted by the very act of



Fig. 2 - Tracciati insediativi e individuazione delle gerarchie.
Urban traces and identification of hierarchies.

the meeting, rather than by the physical place dedicated to the rites. This social archetype is transliterated into the compositional elementarism of primitive building gestures such as delimiting and covering, represented by the enclosure - a founding act - and the area within its perimeter, and by the volumes, arranged according to a precise "order", understood here in the Augustinian meaning of putting together equal and unequal things according to the specific nature of each one. Raised on a podium, the parish complex articulates measures and hierarchies by the urban tissue, intersecting its traces with the structure of the project and giving a deeper meaning to the location of the presbytery, extending its meaning in relation to the perceptible links that are triggered with the context. The other variables are given by the directions of the existing buildings, further "cognitive" layers with which to interact, consubstantial data of the design writing, who interfere with the rationality of the enclosure and the podium, up to determine the position of the bell tower, which balances the main front with the churchyard. The result is a critic intersection between the city, read as a system of relationships in contrast with each other, the ritual sequences of the cult building and the perimeter of the lot: they influence the position of the liturgical space and the baptismal font, that is the geometric pivot of the directions that structure the large internal span with the four corner pillars. The latter is the protagonist of the

dedicato all'opera collettiva per eccellenza: la città.

Il sito di progetto è ubicato nella periferia nord-est del capoluogo salentino, frutto dell'occupazione sincopata della campagna che, soprattutto a partire dalla seconda metà del Novecento, spinge la città verso il mare. Prima di allora, il rapporto fra le trame rurali e il nucleo abitativo era chiarissimo, riassunto dai percorsi radiali che innervavano contemporaneamente la struttura urbana e i suoli agricoli, legandosi intimamente al tessuto coltivo e all'orientamento dei suoi lotti, gerarchizzato da casolari e masserie che fungevano da nodi accentranti sparsi. Un legame reso più complesso dallo sviluppo degli ultimi decenni che, superando il limite dell'attuale circoscrizione, sta sostituendo quei suoli agricoli con lottizzazioni additive, concentrando ad est, verso la costa di San Cataldo, la maggior parte degli edifici pubblici e dei complessi a carattere collettivo, come lo stadio di calcio, il palazzetto dello sport e la fiera, scuole e centri commerciali. All'interno di questo coacervo insediativo, la Parrocchia di San Giovanni Battista si insinua nel vuoto interstiziale che chiude l'asse principale di uno dei quartieri orientali, nel punto di intersezione con la diagonale infrastrutturale che collega la città consolidata allo stadio, agendo da fulcro gerarchico. Un asse che ha come polo opposto Piazzale Cuneo e ulteriori elementi nodali inglobati tra gli isolati di case in linea, comprendenti una piazza-parcheggio che apre verso un centro commerciale e, a duecento metri dal complesso analizzato, la parrocchia di San Massimiliano Kolbe. L'impianto del progetto assimila trame e giaciture dei frammenti insediativi descritti e delle loro disconnessioni, allacciando legami a distanza con il territorio e introiettando il complesso di queste relazioni all'interno di uno spazio che si prefigge il compito di rappresentare le risposte ad istanze collettive e nello stesso tempo simboliche, non solo in riferimento alla sua funzione religiosa, ma anche per la potenziale influenza so-

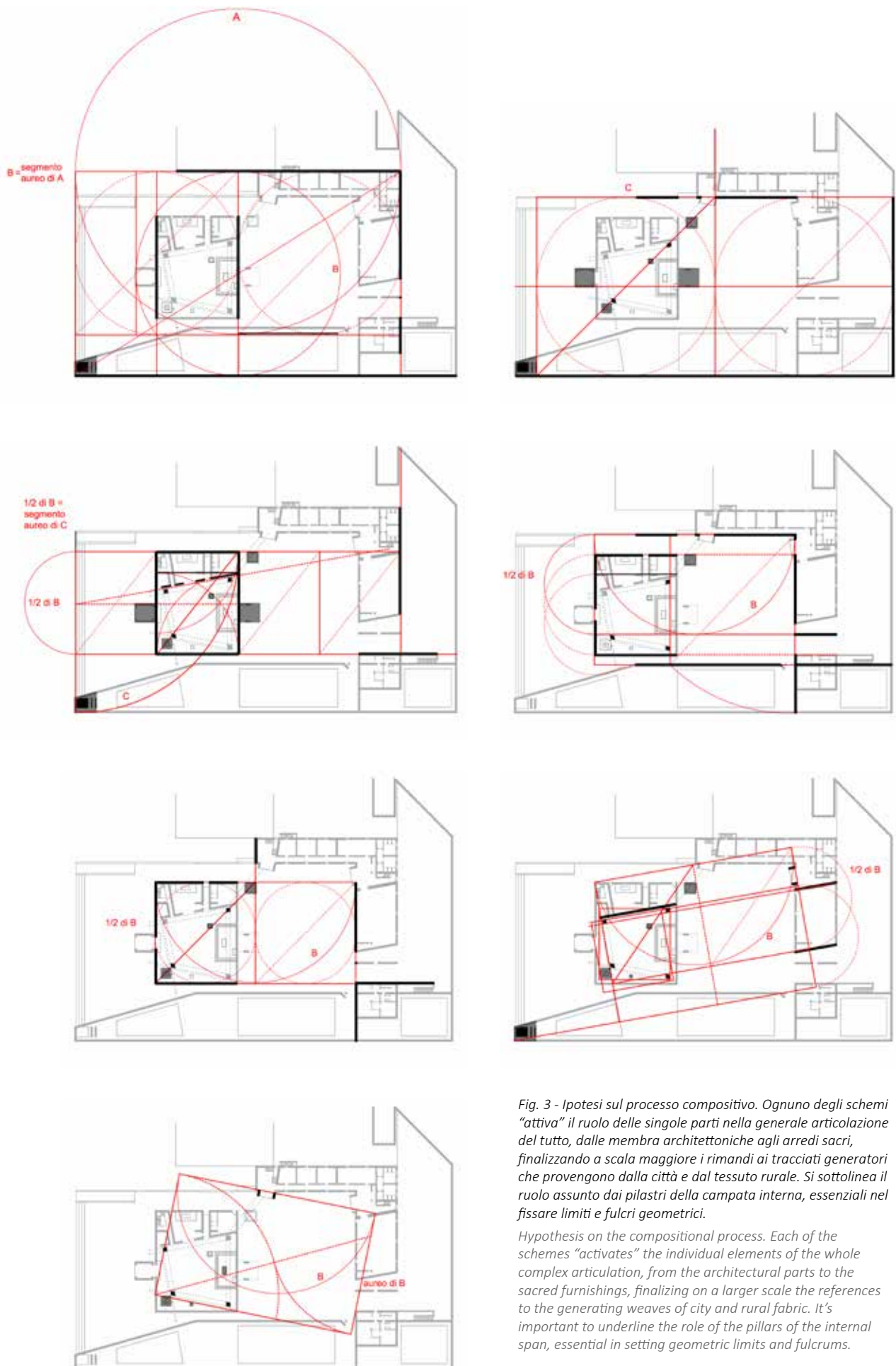


Fig. 3 - Ipotesi sul processo compositivo. Ognuno degli schemi "attiva" il ruolo delle singole parti nella generale articolazione del tutto, dalle membra architettoniche agli arredi sacri, finalizzando a scala maggiore i rimandi ai tracciati generatori che provengono dalla città e dal tessuto rurale. Si sottolinea il ruolo assunto dai pilastri della campata interna, essenziali nel fissare limiti e fulcri geometrici.

Hypothesis on the compositional process. Each of the schemes "activates" the individual elements of the whole complex articulation, from the architectural parts to the sacred furnishings, finalizing on a larger scale the references to the generating weaves of city and rural fabric. It's important to underline the role of the pillars of the internal span, essential in setting geometric limits and fulcrums.



Fig. 4 - Il nuovo orizzonte visivo del quartiere (foto dell'autore).

The new visual horizon of the neighborhood (photo by the author).



Fig. 5 - Riletture del paesaggio rurale salentino (foto dell'autore).

Re-readings of the Salento rural landscape (photo by the author).



Fig. 6 - Uno dei giardini interni (foto dell'autore).

One of the internal gardens (photo by the author).

internal space, whose geometric dissonance enters into relationship with the primary volume of the cult space, opening up visual crossings and light passages. The research on architectural space is united with its social purpose thanks to hidden geometries: it's a union reverberated in the perspective views connecting the parish complex to the large gaps left by fragmented parcellings. This is also demonstrated by the two perimeter walls enclosing the hortus conclusus and the citrus garden, from which originates the "horizontal reference" that orders the individual buildings remotely. It is the same principle found in the Charterhouse of San Lorenzo in Padula, where the east side that delimits the cloister is an architectural horizon visually supporting the hill and the village in the background. Thus the sequence of volumes and external subdivisions of the complex order, from the inside, the scattered residential blocks, binding to the top of the houses and to the alignments of their corners: a real panopticon that brings together foregrounds and backgrounds. The relationship between the volumes of the complex, and that in turn generated between them and the city, also follows a precise dynamic linked to the distance and height of observation.

The importance of this project is then revealed in the ability it has to reorganize the physical-perceptive structures of the neighborhood, suggesting future transformations: a "potential" palimpsest, or the materialization of the

ciale come luogo aggregativo dedicato all'intero quartiere. Una collettività che, in questo caso, si compie davvero solo con la presenza dei fedeli, rievocando il ruolo iniziatico che nelle prime comunità cristiane era costituito dall'atto stesso dell'incontro, più che dallo spazio fisico dedicato allo svolgimento dei riti. Tale archetipo sociale viene traslitterato nell'elementarismo compositivo di gesti primigeni come il delimitare e il coprire, rappresentati dal recinto - atto fondativo - dall'area racchiusa all'interno del suo perimetro, e dai volumi, disposti in base ad un preciso "ordine", qui inteso nell'accezione agostiniana del mettere assieme cose uguali e disuguali secondo la specifica natura di ognuna. Sollevato su di un leggero podio, l'intero complesso articola le misure, i limiti e le gerarchie suggerite dal tessuto, intersecando le sue tracce con quelle interne al progetto e donando un senso più profondo all'ubicazione dell'area presbiteriale perché, nel fissare il fulcro dell'aula liturgica, ne estende il significato in rapporto ai legami percettivi che si innescano con il contesto.

Si costruisce in questo modo, nel punto cruciale della celebrazione eucaristica, il centro spaziale e simbolico dell'intero progetto. Le altre variabili sono date dalle direzioni del costruito esistente, ulteriori strati "conoscitivi" con i quali interagire, dati consustanziali alla scrittura progettuale che interferiscono con la razionalità didascalica del recinto e del podio, aprendo varchi, fissando intersezioni tra pareti e limiti degli ambienti interni, fino a determinare la posizione del campanile, che bilancia il fronte principale con il sagrato, orientando visivamente le trame altrimenti indifferenziate degli isolati che formano questa porzione di periurbano. Ne emerge un'intersezione volutamente problematica fra la città, letta come sistema di relazioni tra loro in contrasto, le sequenze rituali dell'edificio di culto e il perimetro del lotto: da esse provengono i nodi da cui scaturisce la posizione dell'aula liturgica e quella del fonte battesimale, perno geometrico delle direzioni che strutturano la grande campata interna con i quattro pilastri angolari: quest'ultima è l'assoluta protagonista dello spazio interno, una sorta di richiamo alla *shekhinah* biblica, la cui dissonanza geometrica entra in rapporto con il volume primario dell'aula, dischiudendo attraversamenti visivi e camere di luce. Ad unire la ricerca sullo spazio architettonico al suo fine sociale provvedono le geometrie nascoste: è un'unione che si riverbera negli scorci prospettici che connettono il complesso parrocchiale ai grandi vuoti lasciati dalle lottizzazioni incompiute. Lo dimostrano anche le trasparenze dell'endonartece e le finestre a nastro viste dal deambulatorio superiore, che "accolgono" visivamente gli edifici all'interno dell'Aula. O i due muri perimetrali che racchiudono l'*hortus conclusus* e il giardino di agrumi, dai quali ha origine la "linea di terra" che ordina a distanza i singoli edifici. È lo stesso principio che si ritrova nella certosa di San Lorenzo a Padula, dove l'ala est che delimita il chiostro agisce da orizzonte architettonico che sostiene visivamente la collina e il borgo sullo sfondo. L'intera successione dei volumi e delle suddivisioni esterne del complesso riesce così a ordinare, dall'interno, gli isolati residenziali sparsi, legandosi alla sommità delle case e agli allineamenti dei loro spigoli: un vero e proprio *panopticon* che mette assieme primi e secondi piani. La relazione tra i volumi che compongono il complesso, e quella che a sua volta si instaura fra questi e la città, segue inoltre una precisa dinamica legata alla distanza e all'altezza di osservazione. L'importanza di questo progetto si rivela poi nella capacità che ha di riorganizzare le orditure fisico-percettive del quartiere suggerendo future trasformazioni: un palinsesto "in potenza", o la materializzazione di quelle proiezioni ipotetiche che tutti i disegni e i progetti di Franco Purini racchiudono come *opera aperta*.

Il complesso parrocchiale di Lecce, pertanto, è un luogo idealmente in perenne costruzione, nel quale favorire l'edificazione civica e non solo religiosa della comunità. Esso, assorbendo le distopie urbane con le quali entra in contatto, si prefigge il compito dichiaratamente sociale di modificare il sito, conducendolo ad un nesso più autentico e profondo con il tempo ampio della storia e con le matrici dell'area culturale di riferimento, rielaborando i caratteri insediativi del territorio, sintetizzati ad esempio dalle corti e dai recinti che delimitano le masserie, o dai volumi primari che rievocano l'essenzialità tettonica delle chiese rurali e delle case coloniche. È un progetto che cerca un legame fra le trame storicizzate e iconografiche del paesaggio e il loro superamento, attraverso un lento lavoro di *inventio*, quella che Vitruvio illustra come

“spiegazione di problemi insoliti e impostazione di un fatto nuovo”. La forma dunque è il risultato complesso di un processo che parte dal reale, non uno scopo o un fine in sé. Per mezzo del confronto dialogico con le preesistenze è così possibile indagare l'appartenenza culturale ad un palinsesto antropologico, all'interno di quelle che Franco Purini chiama “permanenze nell'esercizio compositivo, alla ricerca di paradigmi che non siano solo transitori”. In questo modo, il progetto simula le stratificazioni che si producono nelle architetture sottoposte ai processi urbani, attraverso una sottile rammemorazione che lo renda permeabile ai traumi che connaturano l'organismo urbano, tra permanenze e mutazioni, assumendone la trama per prefigurarne una precisa finalità, che è quella di migliorare l'ambiente di vita dei suoi abitanti. Un progetto costantemente in bilico tra un *a priori* e un *a posteriori*.

Conclusioni

L'analisi del complesso di San Giovanni Battista e le ipotesi sui tracciati compositivi, ha cercato di esplorare, per approssimazione, alcuni passaggi del processo progettuale di Franco Purini che, come si è detto, non hanno alcuna ambizione di essere trascrittivi della volontà autentica dell'autore. È un tentativo rischioso in bilico tra l'arbitrario e il pertinente. Ma non è forse questo lo spirito coltivato in un “progetto aperto”, soggetto inevitabilmente alla possibilità di essere travisato, nel momento stesso in cui lo si consegna al divenire della città, prevedendone fraintendimenti fecondi che possano continuamente interrogare sulle ragioni della sua presenza? Scavando oltre l'iniziale riconoscibilità dei suoi riferimenti tipologici, il complesso leccese mostra nelle sue articolazioni i conflitti insediativi del quartiere, i cui disvalori sono stati qui ribaltati per trasformarli in “invarianti etiche” elevate a testimonianza attiva del nostro tempo, attraverso un'indagine sulla *memoria* come struttura di orientamento critico che renda il progetto rappresentativo di un palinsesto culturale e degli interrogativi che lo mettono continuamente in discussione. In fondo tutti i progetti di Franco Purini esprimono questa tensione. Sono scritture che intervengono ad aggiornare il testo urbano per scoprirne significati inespressi o per ricercare nuovi equilibri tra dissonanze e interruzioni. È l'*hic et nunc*, al tempo stesso dotato di una speciale profondità storico-culturale, dichiarata con un'attenta semplificazione linguistica o, per usare le parole di Dal Co, esercitando il “lusso della rinuncia”. Tutto questo indica una precisa direzione volta a trovare nelle trasformazioni della città una dimensione ontologica del progetto di architettura, lontano dall'essere soltanto la manifestazione autoreferenziale e provvisoria del tempo in cui l'opera viene concepita. Il progetto per Lecce, come l'intera opera teorico-progettuale di Franco Purini e dello studio Purini-Thermes, è il riassunto esemplare dell'ossessivo tentativo di manifestare quell'origine delle cose che vive nel presente come trama nascosta, conducendolo ad una nuova dimensione fisica e sociale.

Volendo trovare una chiave di lettura che unisca le riflessioni esposte in questa sede, credo che il concetto di “durata” possa racchiuderle efficacemente. Durata che non è riferita alla capacità tecnica dell'edificio di resistere al trascorrere del tempo in quanto prodotto efficiente, ma “durata” intesa come *continuità culturale* che trova espressione nella “costruzione come continuazione” di cui ci parla Franco Purini, emblematica di come il progetto possa proporsi non solo come la risposta specifica ad un programma ma, tramite questo, ambire a riassumere le disfunzioni di un sito all'interno di un'opera che le renda innovativamente appartenenti all'Eredità culturale, accentuandone il portato collettivo.

Riferimenti bibliografici_References

- Purini F. (2000) *Comporre l'architettura*, Editori Laterza, Roma-Bari.
Purini F. (2012) *Sette tipi di semplicità in architettura*, Libria, Melfi.
Purini F. (2016) *Scritture urbane*, Testo manoscritto presentato in occasione della Mostra “Tauni 2016”, Promossa dall'Università degli Studi della Basilicata, Dipartimento DiCEM, Matera, Cinema comunale, Palazzo dell'Annunziata, 14 – 21 aprile 2016.
Purini F., *La zolla urbana come unità insediativa. Tra parte e frammento*, Manoscritto.

hypothetical projections that all Franco Purini's drawings and projects contain as an open work. By absorbing the urban dystopias with which it comes into contact, this project sets the social aim of modifying the site, leading it to a more authentic and deep connection with the vast time of history and with the matrices of the reference cultural area, re-elaborating the settlement characteristics of the territory, represented for example by the courtyards and enclosures of the farms, or by the primary volumes evoking the tectonic essentiality of rural churches and farmhouses. It is a project that seeks a link between the historicized and iconographic weave of the landscape and their overcoming, through a slow work of inventio, that Vitruvius illustrates as “an explanation of unsolved problems and the setting of a new fact”.

The form is therefore the result of a process starting from reality, not an aim in itself. By means of the dialogic comparison with the pre-existences it is thus possible to investigate the cultural belonging to an anthropological palimpsest, within what Franco Purini defines “permanence in the compositional exercise, in search of paradigms that are not only transitory”. In this way, the project simulates the stratifications produced in the architectures under urban processes, through a subtle remembrance that makes it permeable to the traumas that characterize the urban organism, between permanence and mutations, improving the living environment of its inhabitants. It's a project constantly poised between an a priori and an a posteriori.

Conclusion

The analysis of San Giovanni Battista complex and the hypotheses on its compositional structure tried to explore Franco Purini's design method. Going beyond the recognizability of its typological references, the parish complex shows the settlement conflicts of the neighborhood in its articulations, whose negative values have been overturned to transform them into “ethical invariants” elevated as an active testimony of our time, through an investigation on memory as a structure of critical orientation that makes the project representative of a cultural palimpsest and of the questions that repeatedly put it into question.

Anyway, all of Franco Purini's projects express this tension. They are writings updating the urban text to discover unexpressed meanings or to search for new balances between dissonances and interruptions. It is the hic et nunc, at the same time endowed with a special historical-cultural depth, declared with a careful linguistic simplification or, using the words of Francesco Dal Co, exercising the “luxury of renunciation”. All this indicates a precise direction aimed at finding an ontological dimension of the architectural project into the transformations of the city. This project, like the entire theoretical-design work of Franco Purini and the Purini-Thermes studio, is an exemplary summary of the effort to manifest an origin of things that lives in the present as a hidden weave, leading it to a new physical and social dimension.